

Le presenze regolari sono 250mila, alcuni sono al nero altri titolari di ditte

Rumeni in Italia, né fantasmi, né cittadini

Fabrizio Incorvaia

Per la cronaca degli ultimi tempi sono gli "artisti del crimine", le pagine dei giornali e i servizi dei Tg sono spesso occupati da una sfilza di notizie di nera che vedono come protagonisti criminali rumeni. E' una delle comunità straniere più numerosa in Italia, di loro si sa poco o nulla, l'immagine traviata dalle cronache, condiziona l'opinione pubblica che tende spesso a identificare l'immigrato come un indigente avvezzo alla criminalità. I reati penali commessi da singoli con passaporto romeno vengono considerati da molti rappresentativi dell'intera comunità, la tendenza a massificare crea pregiudizi nei confronti dell'intero gruppo etnico.

Dopo la chiusura della Bossi-Fini, i rumeni risultavano essere la comunità più numerosa in Italia con 250mila presenze regolari, oggi dopo l'adesione della Romania all'Ue gli immigrati sfiorano il milione .

Con la dipartita del duro regime di Ceausescu e la rivoluzione del 1989 la Romania è stata attraversata da radicali e profondi cambiamenti, economici e sociali. Sotto la spinta del modello capitalista l'apertura dei mercati ha rappresentato per molti la possibilità di emergere dalle travagliate storie di povertà. Il progressivo disgregamento del tessuto sociale dei paesi post-comunisti est-europei, plagiato dall'avvento repentino del capitalismo e da una cattiva interpretazione dell'economia di mercato ha prodotto un'infinità di poveri, e le logiche d'arrivismo e profitto hanno travolto intere classi sociali creando disparità importanti tra le classi di reddito. Questo ha spinto molti imprenditori Italiani a trasferire le aziende in Romania e molti rumeni a trasferirsi in Italia.

Negli anni poi la comunità emigrante nel nostro paese è cresciuta ripartendosi in tutte le fasce sociali: dai poveri che occupano i cavedii tra i piloni in cemento armato di ferrovie e autostrade, agli operai edili impiegati nella maggioranza dei cantieri, agli imprenditori.

Un recente studio della Camera di Commercio di Milano ha stilato un rapporto sulle ditte con titolare romeno in Italia: le realtà imprenditoriali stimate nel totale sono 17mila: il 75% nelle costruzioni, l'8% nel commercio e il 6% nel settore manifatturiero. La comunità finora silente e osteggiata dall'opinione pubblica sembra avere guadagnato, i mezzi, gli strumenti e i numeri per contare nella società: il Pir (Partito d'Identità Romana), muove i suoi primi passi con candidati iscritti ed eletti nelle liste comunali di diverse città italiane, le associazioni degli imprenditori rumeni, e quelle di categoria, raccolgono sempre più iscritti e l'1.3% di cittadini italorumeni elettori è destinato ad avere presto un peso politico. Nelle periferie delle grandi città e nei piccoli centri si incontrano sempre più spesso negozi ed attività gestite da rumeni. pasticcerie. piccoli

alimentari etnici, parrucchieri e altre attività commerciali.

In un negozietto di prodotti alimentari etnici, uno di quelli con l'insegna incomprensibile e il bandierone romeno che intreccia quello italiano, incontro la signora Alessandra che, dal bancone mi racconta che ha aperto l'attività nel novembre 2005 e che gli affari vanno bene, i clienti sono ancora in maggioranza rumeni, polacchi e albanesi, ma che da qualche tempo comincia ad avere clienti italiani incuriositi dalle tradizioni gastronomiche della Romania. Mi spiega che la sua attività non è minacciata dai supermercati, il suo rimane un mercato di nicchia e poi aggiunge che i problemi sono altri, di natura burocratica: «Prima del primo gennaio eravamo regolari o clandestini, adesso non siamo niente. Molti di noi non hanno ancora ricevuto la carta d'identità, ci spediscono da un ufficio all'altro senza farci concludere nulla». Mentre serve i clienti tra un affettato e un cacio mi spiega che non riesce a trovare una compagnia di assicurazioni che stipuli una polizza assicurativa, o un fondo pensionistico integrativo. La questione del diritto di cittadinanza l'affronto in una chiacchierata informale con l'avvocato Geta Lupu Segretario del Pir. La sede è in un locale commerciale nella periferia est di Roma, un locale modesto con le pareti tramezzate da pannelli in alluminio e formica. Mi siedo nel suo studio e con gran dignità mi spiega in un italiano forbito la natura e gli obiettivi del partito, poi aggiunge: «Siamo stati discriminati durante le elezioni amministrative. A causa dei ritardi burocratici d'iscrizione alle liste anagrafiche molti dei nostri elettori non hanno potuto esercitare il loro diritto al voto. A parer nostro si è trattato di una volontà politica a livello amministrativo locale. Stiamo mettendo in campo - conclude l'avvocato - proposte e soluzioni reali per la traduzione dei documenti, per risolvere i problemi amministrativi che impediscono l'integrazione».

Michele è un uomo di 54 anni, è in Italia da 10 con la moglie e i suoi tre figli. Lo incontro nel piazzale d'ingresso di una rivendita di materiali edili, qui dalle prime luci dell'alba sono molti ad aspettare un lavoro. La sua giornata inizia alle 5,30 quando esce di casa per raggiungere il posto di "tentato lavoro": di tanto in tanto qualche italiano ha bisogno di manodopera straordinaria a buon mercato, si ferma con l'auto vicino al gruppo e sceglie qualche ragazzo da portare nei cantieri. Una quarantina di persone tra uomini e ragazzi aspetta con pazienza che qualcuno passi per offrire loro una giornata d'impiego. Quasi tutti hanno uno zaino o una busta in mano con i panni da lavoro e un recipiente in plastica con il pranzo. Stanno sul bordo della strada, nei loro sguardi un misto di umiltà e rassegnazione fa trapelare i disagi di chi è disoccupato e ha una famiglia da sfamare. A prima vista il gruppo di "aspiranti operai" sembra unito e coeso ma poi noto che sono divisi: i rumeni di carnagione chiara sono da una parte, dall'altra quelli di carnagione scura. Michele mi spiega che c'è differenza tra loro: «Vedi, quelli con la pelle chiara sono rumeni e hanno fatto un po' di scuola, frequentato corsi professionali, hanno un mestiere. Gli altri invece sono rom che non hanno fatto mai niente, ma anche loro sono qui per lavorare, anche loro devono mangiare». Il costo medio giornaliero del lavoro di un "operaio occasionale" romeno a Roma

è di 40/45 euro. Quando una macchina o un furgone si ferma per caricarne qualcuno, si crea una gran confusione, la ressa di persone si accalca attorno ai finestrini dell'auto cercando di catturare l'attenzione del conducente.

L'altro aspetto che colpisce è la forte l'identità religiosa. La quasi totalità degli immigrati rumeni in Italia partecipa alla messa, nelle numerose chiese e circoli ortodossi distribuite un po' ovunque sul territorio nazionale. Padre Isidoro celebra la S.S. messa nella chiesa di S.Maria in Campitelli a Roma con il rito Romano Latino e ogni domenica e giovedì alle 15.30 almeno 350 persone affollano la chiesa per assistere alle celebrazioni liturgiche in lingua rumena. Questo accade in molte altre città, dove migliaia di persone esercitano il culto cristiano o ortodosso.

13/10/2007